

Gli sperduti della 3[^]D

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Riccardo Ferrari

GLI SPERDUTI DELLA 3[^]D

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Riccardo Ferrari
Tutti i diritti riservati

*Dedico questo libro a chi mi accoglie con il sorriso sulle labbra
quando entro in casa e mi dà un bacio quando esco.
A chi mi ha insegnato cos'è la tenerezza
e condivide con me ogni giorno della mia vita.
A mia moglie Katia.*

*Grazie ai miei nonni materni
che mi hanno accolto nella loro casa,
così come mia sorella Tiziana e suo marito Mario
che mi hanno fatto sentire parte della loro famiglia.
Grazie alla scuola e alla mia classe, soprattutto ad alcuni compagni,
i quali mi hanno aiutato molto, anche se non lo hanno mai saputo.
La sola loro presenza era per me un fattore di felicità
e faceva sì che io andassi a scuola anche solo per stare insieme a loro,
nonostante non ci fosse un particolare dialogo fra noi.*

La classe

Era un giorno di primavera inoltrata e la classe stava uscendo dalla scuola, fuori una leggera brezza che ristorava dai primi caldi e che faceva muovere i capelli a tutti, tranne a lui, che li aveva così corti che ci sarebbe voluto un vento forza quattro, quasi tempesta, per farli muovere un pochino. Alto, magro, allampanato insomma, come lo definiva una compagna, che peraltro sembrava un maschiaccio, ma aveva invece una dolcezza infinita, che coglieva solo chi sapeva leggere tra le righe dei suoi discorsi. Aveva capelli a caschetto, scuri, che parevano legati assieme da come galleggiavano al vento, quasi a volersi sollevare in blocco. La mora aveva come compagna di banco una ragazzina bionda, capelli un po' lunghi, e questi sì, ondeggiavano al vento leggero, quasi a voler nascondere quegli occhi azzurro cielo che continuavano a cercare, nervosamente, non si sa cosa.

Loro tre stranamente quel giorno erano i primi della fila, cosa che non succedeva mai, visto che erano sempre gli ultimi a uscire, ma era un giorno particolare e, se si trattava di essere sopra le righe, allora volevano essere sempre i primi.

Dietro di loro si snodava il resto della classe, che chiososamente commentava la mattinata e si dava appuntamenti per il pomeriggio.

Subito dietro alla biondina c'era un biondino, capelli a caschetto, frangetta lunga, che ondeggiava al venticello e ai movimenti che faceva scendendo la piccola rampa di scale, che però non guardava, impegnato com'era a sfogliare il mazzo di figurine, insieme al compagno di banco. Lui invece moro con una folta chioma, che il vento dolce che soffiava faceva appena ondeggiare un po', e che invece sobbalzò al sussulto che ebbe il ragaz-

zino vedendo la figurina che gli mancava per finire finalmente l'album della Panini calciatori.

«Quella mi manca, te ne do quattro se me la dai» disse al biondino, sapendo benissimo che ne avrebbe date anche cinquanta, ma non le aveva, poteva arrivare fino a venti, tutte quelle in suo possesso, ma poi non poteva più giocare a sopra o a chi va più lontano. Il biondino lo guardò e gli disse a sua volta: «Me ne dai dieci ed è tua, lo so che con questa finisci l'album, me lo hai detto tu, due giorni fa, “se trovo Zoff finisco l'album”, e io l'ho vinto ieri giocando a sopra, e dandotelo, per sole dieci figurine, ti faccio anche un favore.»

Il moro fece un sorrisetto e gli disse: «Hai ragione, sei un amico.»

Indugiando un momento alla fine della scala i due compagni non permettevano al resto del gruppo di scendere e quindi qualcuno disse ad alta voce: «E allora dai, ché le figurine gliele fai vedere nel pomeriggio all'oratorio.»

Infatti l'oratorio era il luogo di incontro usuale per quasi tutti i ragazzini dopo aver pranzato e fatto magari i compiti per il giorno dopo, chi li faceva.

Quello che aveva parlato era tre scalini più indietro, moro anche lui, capelli corti, non come l'allampanato però, infatti i suoi opponevano meno resistenza e si lasciavano cullare, ondeggiando lievemente alle folate del venticello quasi estivo. A fianco a lui una ragazzina con cui parlava fitto fitto. I due, infatti, si stavano dando appuntamento per il pomeriggio, lei era la figlia della fioraia del paese, occhi scuri, capelli castano chiaro, viso tondetto e voce squillante. I suoi capelli ondeggiavano sommessamente al vento, quasi a non volersi far notare. Tra loro c'era del tenero, lo sapevano tutti in classe, o quasi. Era bello però guardarli, era la prova che sì, poteva succedere e dai loro sguardi si captava la felicità, che però veniva quasi nascosta, come fosse una colpa, invece era un sentimento, dolce, che avrebbero dovuto gridare al mondo, ma erano troppo giovani, tutti, per capirlo.

Avanti ai due “innamorati”, una coppia di ragazzini, che si misero a ridere sentendo la frase quasi gridata del figlio del panettiere, ma si voltò solo uno verso di lui, che si rigirò subito però, non voleva interrompere l'idillio dei due; l'altro non si voltò, e si

senti in colpa per aver osato, secondo lui, osato ridere. Era di statura normale, anche lui capelli scuri e anche loro si lasciavano scompigliare leggermente al vento, portava degli occhiali molto grandi, con lenti fotocromatiche, che per l'epoca erano una cosa quasi inspiegabile, lui non fece parola di questa peculiarità che caratterizzava i suoi occhiali, ma a un osservatore attento non poteva sfuggire quell'oscuramento delle lenti alla luce del sole e la loro trasparenza o quasi in classe, dove non batteva quasi mai il sole direttamente. In classe era di poche parole e si faceva notare poco, ma non era da sottovalutare, era schivo non stupido, e anche fisicamente notevole. Infatti una volta, in una gara durante l'ora di ginnastica, qualcuno fece l'errore di sottovalutarlo, e nella finale per il terzo o quarto posto si ritrovò quarto, e cominciò a guardarlo con occhi diversi dopo quell'episodio. Quello che si voltò verso gli innamorati invece aveva capelli castani, lunghi il giusto, il giusto secondo lui, vai a sapere da dove prendeva questa sua convinzione. Ma per capire il tipo, basti sapere che alle elementari aveva piantato la matita nel palmo della mano, vicino al pollice per essere esatti, al biondino con i capelli corti, quasi rasati, di cui si parlava all'inizio, quello insieme alla ragazzina che sembrava un maschiaccio e alla biondina a inizio fila, e quando il "rasato", oltre a mandarlo a quel paese per il dolore, gli chiese il perché di quel gesto lui rispose candidamente: «Niente di particolare volevo solo provare una cosa.»

E alla domanda di Rasato: «Ma cosa volevi provare accidenti a te!?»

«Non te lo dico perché non è successo quello che pensavo» rispose il ragazzino.

Qualche fila più indietro, un'altra coppia di ragazzini, che erano uno l'antitesi dell'altro, infatti, quello sulla destra, girando le spalle alle scale per capirci meglio, era molto attivo, infatti giocava a calcio, più che discretamente anche. Quasi tutti in quella classe giocavano più che discretamente a quello sport, a essere sinceri, ma lui era particolarmente attivo in questo senso, nel senso di attività fisica, anche se non si sarebbe detto a guardarlo, aveva i capelli castani chiari e lunghi, infatti svolazzavano allegramente, concedendosi facilmente alle bizzesze dell'aria, quasi

cercassero di aggrapparsi alle leggere folate di vento. Al suo compagno di fila, invece, di essere attivo non gliene poteva frangere di meno, a ginnastica meno faceva e meglio era, infatti era sempre stimolato dal prof a darsi da fare, e non era tondetto come si potrebbe credere, anzi, ma non ne aveva proprio voglia di correre o sudare, figurarsi. Lui aveva i capelli castani scuri, che facevano fatica a lasciarsi andare al volere del vento, trascurati, un po' untuosi, per via del tipo di capello, un taglio a "zazzerà" insomma e sembrava andasse da un barbiere incapace, ma in paese ce n'era uno solo, e li tagliava a tutti loro.

Il barbiere era il padre della "bella" della classe. In tutte le classi di scuola ci sono la bella e il bello, ma soffermiamoci sulla bella, per ora. Quasi tutti i ragazzini della classe la giudicavano la più bella, e lo era intendiamoci, anche intelligente, ma legava poco con gli altri, anche se con Rasato si confrontava qualche volta dopo i compiti in classe di matematica. Legava poco, tranne che con un'altra ragazza e infatti facevano coppia fissa nel banco dalla prima media, forse perché abitavano nello stesso immobile, una al terzo e una al settimo piano. Per capirci, quasi tutta la classe veniva dalle elementari e a quel gruppo erano stati aggiunti degli elementi per raggiungere il numero minimo, ma lei si era seduta in banco con la sua amichetta del caseggiato, non con qualcun altro della classe, forse per una cortesia verso di lei. La figlia del barbiere, poi, parlava spesso anche con un'altra compagna, con cui fin dalle elementari andava d'accordo. Questa compagna era di statura media, capelli lisci, castano chiari che il vento sfiorava appena, attento quasi a non darle fastidio, infatti la ragazzina era piuttosto "Irritabile", anche se non disdegnava il dialogo, soprattutto appunto con "Bella".

La figlia del barbiere, dunque, attirava gli sguardi di quasi tutti in classe, ma nessuno era andato oltre, a parte un ripetente in seconda, ma non era il suo tipo probabilmente, lei non è che gli desse corda, poi questo ripeté di nuovo la seconda e finì lì. Aveva bei lineamenti la ragazzina, coassiali in gergo tecnico, altezza media, capelli lisci lunghi il giusto, come avrebbe detto un loro compagno già descritto sopra, castano chiaro e anch'essi assecondavano il vento, lasciandosi cullare da esso. La sua compa-